

Milano. Le associazioni dei genitori europei: equità di accesso per tutti alla scuola

Convegno dell'Epa fino a domenica. Per l'Italia presenti quattro realtà. Il saluto del presidente nazionale Agesc, Frare: garantire questo diritto

Milano. «Equità di accesso», ma anche «inclusione per l'educazione» per ogni bambino che va a scuola in Europa. È la sfida che l'Associazione europea dei genitori (Epa) intende lanciare da Milano in occasione dell'Assemblea generale e conferenza internazionale dell'organismo che si è aperto ieri. Un organismo che riunisce quaranta associazioni di genitori presenti in oltre venti Paesi europei. Ben quattro le associazioni italiane: quella dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc), dei genitori delle scuole statali (Age), di quelli del Faes (Famiglia e scuola) istituti di ispirazione Opus Dei e quelli del Moige. A fare da padrone di casa è stato il presi-

dente nazionale dell'Agesc, Giancarlo Frare, associazione fondatrice nel 1985 dell'Epa proprio a Milano. «Crediamo fermamente nei diritti di ogni bambino in Europa di avere un accesso equo all'istruzione – ha detto –. E ancora di più sui diritti dei genitori di scegliere la migliore offerta scolastica di istruzione disponibile nel loro paese e in Europa, senza vincoli o costi aggiuntivi». «L'obiettivo – spiega il vicepresidente dell'Epa e dell'Agesc, Claudio Masotti – è proprio quello di aprire un confronto sul tema dell'equità di accesso al sistema scolastico, che, appunto in Italia significa garantire alle famiglie la libertà di scelta in campo educativo senza ag-

gravi economici». Ma non si tratta di un convegno «di rivendicazioni», bensì «intendiamo ribadire quanto diverse ricerche internazionali sui sistemi educativi nazionali vanno sostenendo: un sistema scolastico davvero plurale – spiega Masotti – risulta migliore nei suoi risultati rispetto a un sistema con un solo gestore». Insomma guardare all'Europa per «riuscire a superare ostacoli e acredine ideologica che in Italia spesso impediscono di giungere a una reale parità scolastica con la completa libertà di scelta per le famiglie». Ieri pomeriggio si è entrati nel vivo del tema con un confronto a più voci proprio sull'equità di accesso e inclusione per l'educazione.

«Un confronto tra posizioni differenti – spiega Masotti – perché soltanto così si possono superare alcuni pregiudizi». E dopo il confronto i delegati provenienti da tutta Europa si sono suddivisi in tre laboratori che hanno affrontato altrettante tematiche: partecipazione per combattere la discriminazione; coinvolgere i genitori per ridurre il divario di risultati; superare le sfide dell'educazione scientifica e matematica. Lo schema dei lavori si ripropone anche per questa seconda giornata di convegno internazionale.

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Integrazione? Si può fare» La nuova sfida di Ventotene Sull'isola il Festival organizzato dai migranti

DANIELA FASSINI

Le speranze, le buone pratiche, le paure ma anche un futuro che non sarà sempre nero per i migranti e o i rifugiati che sono sbarcati o vivono in Italia. Ventotene sarà per tre giorni il centro di confronto e di buone esperienze per tutti gli stranieri e i nuovi cittadini italiani ed europei. Si perché con il "Festival dell'Europa solida e del Mediterraneo" (che si è inaugurato ieri e chiuderà i battenti domani) si vuole raccontare soprattutto questo: le storie positive, di chi ce l'ha fatta (e non sono pochi) e di chi è riuscito a costruirsi una nuova vita di successo. Ventotene è anche un po' simbolo di questo crocevia di culture. Proprio, qui, infatti nel 1941 è stato scritto il "Manifesto di Ventotene". Un documento per la promozione dell'unità europea. Come gli oppositori del regime fascista, confinati sull'isola, oggi Abdullah Ahmed, la mente factotum del festival, rilancia lo stesso manifesto, attuale più che mai. «Come ci hanno insegnato Altiero Spinelli e Sofia Corradi – spiega Abdullah – che, nonostante le difficoltà intercorse hanno promosso l'unione dei popoli d'Europa, crediamo che i nuovi cittadini italiani ed

europei, rifugiati salvati e accolti, insieme ai cittadini che si riconoscono nei valori dell'accoglienza, possano essere i veri protagonisti di un racconto collettivo di pratiche vincenti che vadano oltre razzismi e le discriminazioni per promuovere una cultura europea fondata sui valori della pace e dell'accoglienza».

Abdullah è un po' il simbolo di questa spe-

Tre giorni di buone pratiche, storie a lieto fine, testimonianze di chi è arrivato in Italia senza niente e ora si sente cittadino europeo. Come l'organizzatore dell'evento, Abdullah Ahmed

ranza. Lui che è nato e cresciuto a Mogadiscio e che dopo aver attraversato il deserto e la Libia, si è imbarcato su una carretta del mare e 10 anni fa è arrivato in Italia. Abdullah nel 2014 è diventato cittadino onorario di Settimo Torinese: premiato per il suo impegno sociale e come mediatore culturale. Grazie a lui moltissimi migranti e rifugiati sono riu-

sciti a superare muri e barriere. «All'inizio certi ostacoli sembrano insuperabili – racconta – ma come me molto altri migranti ce l'hanno fatta e voglio che la gente sappia e conosca la loro storia. Perché sono belle storie. Storie positive, di cui tanto abbiamo bisogno». Oltre a dar voce ai nuovi cittadini europei, uno degli obiettivi del Festival è anche quello di far conoscere e diffondere la storia dell'Europa, per una profonda presa di coscienza della sua importanza, anche con lo sguardo rivolto allo scenario delle migrazioni. Il filo conduttore di questa seconda edizione sarà il tema dei nuovi cittadini Europei e del loro ruolo raccontato attraverso vari strumenti (conferenze, dibattito, cinema, arte di strada) e la presenza di storie e persone che si sono inserite offrendo il loro contributo. C'è Nawal Soufi, "l'angelo dei profughi", premio cittadino europeo dell'anno 2016; Mpanzu Bamenga, ex rifugiato politico, oggi consigliere della città olandese di Eindhoven; oppure Tareke Brhane, presidente del Comitato 3 ottobre, medaglia per l'attivismo sociale. E molti altri. Ma si parlerà anche di una "Narrazione diversa dell'immigrazione", stasera, con il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'appello sulla scuola I banchi vuoti e i bimbi stranieri «Evitata la trasferta degli alunni»



La campagna di Avvenire sull'emergenza aule vuote a Ventotene, il primo articolo il 2 settembre di un anno fa

IGOR TRABONI

La campanella continua a suonare tutte le mattine per i 12 alunni (10 alle elementari, 2 alle medie) del plesso scolastico di Ventotene, dopo che ha rischiato di rimanere muta per sempre. Ma lo scampato pericolo di chiusura della scuola già da questo anno didattico tra qualche mese si riproporrà sicuramente per la media, che perderà i due alunni e non conoscerà altre iscrizioni. E anche per la scuola elementare, da sempre tra i pochi punti di aggregazione della più piccola delle isole dell'arcipelago pontino, il destino pare essere solo rinviato di qualche anno. Sconsolato e anche un po' amareggiato, il sindaco Gerardo Santomauro, però, non si arrende, e rispolvera l'idea lanciata l'estate scorsa proprio tramite le colonne di *Avvenire*: ospitare famiglie di immigrati con bambini in età scolastica. «Va detto – premette il sindaco, che si divide tra il suo ufficio da sindaco nel palazzo comunale che affaccia sulla piazza dell'isola e quello da notaio a Benevento – che l'attenzione mediatica suscitata da quell'articolo, con tv e giornali arrivati addirittura anche dalla Russia e dalla Grecia, ha consentito di mantenere aperta la scuola, evitando che anche i bambini più piccoli fossero costretti a trasferirsi a Formia con le famiglie. E di questo ringrazio anche il presidente Vito Costanzo, che ha superato mille ostacoli burocratici». Un anno scolastico, quello in cor-

so, durante il quale a Ventotene si contava di perfezionare il progetto di accoglienza dei migranti, dando a pochi ma vitali nuclei familiari anche la possibilità di un lavoro sull'isola, nel settore turistico o in quello dell'edilizia. «Abbiamo preparato e inviato a chi di dovere tutte le carte – spiega il sindaco – ma non è servito a niente, almeno finora. Dal ministero non è stato autorizzato lo Sprar per Ventotene. E francamente non ho capito ancora il perché, se per mancanza di fondi o per altro. La Regione Lazio, poi, aveva promesso di far partire una serie di attività extracurricolari, per i nostri bambini e per rendere la scuola ancora più "appetibile". Ma pure queste sono rimaste solo promesse. Abbiamo presentato anche un progetto, non a caso intitolato "Un anno me-

Ma la battaglia del primo cittadino Santomauro continua: «Da Viminale e Regione Lazio per ora arrivate soltanto promesse»

morabile", ma niente...». Di (poco) memorabile per ora c'è solo la delusione degli isolani e il disinteresse attorno a questo fazzoletto di terra nel blu del Tirreno e ai suoi 800 residenti, che di inverno si riducono a circa 300, mentre in estate le presenze quintuplicano per l'arrivo dei turisti. L'altra ipotesi, e anche rispetto a questa il sindaco Santomauro non demorde, è quella di accogliere delle famiglie di qualche movimento o associazione ecclesiale, sempre con bambini da scolarizzare. Insieme alla richiesta di avere un parroco stabile per tutto l'anno, e non solo nei fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHAEL ALIMASI

Italo-congolese, tra i top 100 della Boston Consulting

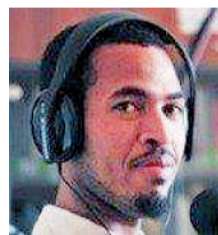


Michel Alimasi, italo-congolese, ha 27 anni. Sarà uno dei relatori che saliranno sul palco del Festival di Ventotene. Lo scorso anno è stato eletto tra i 100 Top talents d'Italia di Boston consulting group.

Laureato in Scienze internazionali e diplomatiche (Università di Bologna - campus di Forlì), attualmente lavora come consulente strategico per Organizzazioni non profit ed Enti del terzo settore. «La mia filosofia di vita – racconta – è di riuscire a non essere rinchiusi in schemi. È importante oltrepassare le barriere e mettersi in gioco». «Le prime volte può andar male – prosegue – ma con l'esperienza e un po' di fortuna tutti possono farcela». Michel ce l'ha fatta. E lo racconterà oggi a Ventotene.

ZAKARIA ALÌ

Giornalista, oggi lavora per l'Archivio dei migranti



Zakaria Mohamed Ali è un fotoreporter somalo, rifugiato in Italia dal 2008. Nel 2007 è dovuto fuggire dal suo paese a causa del clima di violenza e del pericolo di morte, dopo gli attentati che hanno ucciso alcuni suoi colleghi. Oggi Zakaria lavora all'Archivio

Memorie Migranti, associazione che raccoglie autori, ricercatori, registi, migranti e non, impegnati nella creazione di un nuovo modo di comunicare, partecipato e interattivo, che lasci traccia dei processi migratori. Zakaria viaggia molto e porta il suo lavoro nelle scuole. Parla con gli studenti e racconta loro storie di migrazione, di chi arriva in Italia sui barconi ma anche dei giovani di seconda generazione. Storie ma anche suggerimenti di vita che racconterà, oggi pomeriggio, dal palco, a tutti i migranti e cittadini italiani e stranieri presenti a Ventotene.

LA CASA ASILO

Rifugiati somali e studenti Una vita in comune nel Cas



Casa Asilo è un Cas (centro di accoglienza) un po' speciale. Situato sulle colline di San Sebastiano Da Po, in Piemonte. Dodici richiedenti asilo provenienti dalla Somalia vivono e condividono le giornate insieme a due studenti italiani. «È un progetto di accoglienza, ma anche di convivenza – racconta uno dei curatori del progetto, Andrea Sacco che domani parlerà dal palco del Festival – siamo giovani italiani che vogliono convivere con chi arriva da altri paesi». L'accoglienza è una risorsa, spiega, un'occasione di sviluppo reciproco.



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Fa discutere la bozza presentata dalla presidenza bulgara che prevede un tetto di 220mila persone da riallocare e 10 anni di "responsabilità" sui rifugiati presi in carico. Le proteste di Italia, Spagna e Grecia

Ue. Riforma di Dublino al collasso, solidarietà limitata

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Ridistribuzione di richiedenti asilo solo quando la crisi migratoria è ormai gravissima, solidarietà limitata, pesanti oneri per i Paesi di prima linea. Gli ultimi sviluppi dei negoziati sulla riforma del Regolamento di Dublino sull'asilo sono talmente negativi per l'Italia e gli altri Paesi più esposti che l'obiettivo di un accordo per giugno appare ormai difficilissimo. E questo vuol dire rimandare alle calende greche la riforma, visto che da luglio se-

gue la presidenza austriaca (con l'estrema destra al potere), e, nel 2019 ci sono le elezioni europee. Basta dare un'occhiata all'ultima bozza preparata dalla presidenza di turno bulgara per capire come si voglia raggiungere un compromesso al ribasso. Gli Stati di primo approdo rimangono quelli in cui il migrante dovrà fare domanda di asilo, com'è già ora. La possibilità di una redistribuzione di richiedenti asilo in altri Stati in caso di crisi migratoria scatta solo dal momento in cui un Paese abbia raggiunto addirittura il 160% della sua quota nazionale

(che andrà stabilita in base a criteri come pil e popolazione). A quel punto la Commissione Europea farà una proposta che dovrà essere approvata dagli Stati membri. Si ha una redistribuzione automatica solo se si arriva al 180% della quota, quando cioè la crisi è già gravissima. E comunque con un tetto: non oltre lo 0,05% della popolazione Ue a 27, circa 220.000 persone, potrà essere ricollocata. Non basta: in caso di redistribuzione, gli Stati destinatari sono tenuti ad accogliere solo il 75% della cifra di richiedenti asilo per loro prevista, per il restante

25% potranno sottrarsi pagando 30.000 euro a migrante non accolto. Un modo per andare incontro ai Paesi dell'Est che rifiutano qualsiasi redistribuzione. In compenso, si aggravano fortemente gli obblighi dei Paesi di prima accoglienza, a cominciare dall'obbligo di un primo esame per stabilire se il migrante abbia i requisiti per l'asilo (i cosiddetti *Pre-Dublin checks*). Peggio, dovranno essere disposti, per ben dieci anni (principio di «responsabilità»), a riprendersi qualunque richiedente asilo ricollocato altrove se così vorrà

il Paese destinatario (una richiesta di Germania, Francia, Olanda, Belgio, Svezia, Danimarca). Non stupisce che l'Italia, insieme a Cipro, Grecia, Malta e Spagna, abbia presentato un documento comune di tre pagine (di cui *Avvenire* ha copia) per esprimere una chiara opposizione alla proposta di compromesso della presidenza bulgara. Nel documento si chiede di ridurre a due anni dai 10 previsti il periodo di «responsabilità», chiedendo inoltre uno stop completo dell'obbligo di riprendersi i migranti passati in uno altro Stato membro finché du-

ra l'emergenza. Si contesta inoltre che sostituire l'accoglienza di richiedenti asilo pagando «non sarebbe immediatamente utile per alleviare gli oneri del Paese di primo ingresso». Infine si rifiuta l'idea del pre-esame obbligatorio, che dovrebbe diventare invece solo volontario. I fronti sono sempre più rigidi, i desiderata dei Paesi di prima linea si scontrano contro un muro, raccontano fonti diplomatiche. Il Consiglio Europeo di giugno, che dovrebbe varare la riforma, si preannuncia decisamente ostico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA